**LA CURA DI SÉ NEL MINISTERO**

##### **Incontro con i presbiteri della Diocesi di Trento**

*d. Flavio Marchesini*

##### Introduzione: Passione per Dio e passione per l’uomo

 Il tempo presente propone nuove sfide che da una parte generano ansia e dall’altra suscitano la nostra responsabilità e creatività.

 Prima consolazione: Gesù prega per noi (Gv 17, 20-25): non siamo mai abbandonati, non siamo soli. Gesù prega per la nostra unità: “che tutti siano uno”, per essere riflesso e immagine dell’unità trinitaria. Anche in tempi di crisi, nessuno si salva da solo o trova da solo le soluzioni.

**1. UN TEMPO DI PASSIONI TRISTI**

 **Gv 1, 35-42**: Gesù ci incontra alle “quattro del pomeriggio!”. Un giorno volge presto al termine, e un altro sta per iniziare.

 Ci chiediamo se stiamo vivendo con **passione**. Qui per passione non intendiamo un’emozione intensa ma passeggera, quanto un progetto, un compito a cui dedicarsi con tutte le forze, con tutta la mente e con tutto il cuore. “*La dov’è il tuo tesoro, là c’è anche il tuo cuore*” (Mt 6, 21). Proviamo passione quando ci dedichiamo a qualcosa che realmente amiamo e consideriamo importante come l’aria che respiriamo. Per questo, la passione non è una dote per alcuni, ma per tutti, pur se in misura diversa.

 Parto da questa considerazione, perché molto studi e ricerche sociali parlano della nostra cultura come del “**tempo delle passioni tristi**”.

 All’inizio di dicembre 2017, è stato pubblicato il Rapporto CENSIS 2017. Ne vien fuori l’immagine di un Paese che diventa sempre più vecchio, che non si apre alla vita, che non produce la “cultura della manutenzione” e che non si sente preparato per il viaggio, visto che “***il futuro si è incollato al presente***” e le forze politiche mostrano “*il fiato corto, nell’incessante inseguimento di un quotidiano ‘mi piace’*”… ***Immaginare*** *e* ***preparare*** *sono per il viaggiatore le azioni costitutive…”.*

**2. UNA DOMANDA A PAPA FRANCESCO**

“*Quali purificazioni e quali scelte prioritarie siamo chiamati a compiere per non smarrire la gioia di evangelizzare e di essere popolo di Dio che testimonia il suo amore per ogni uomo? (di fronte alle sfide dell’evangelizzazione e della secolarizzazione”).*

**La risposta di Papa Francesco:**

a) Ogni epoca storica, fin dai primi tempi del cristianesimo, è stata continuamente sottoposta a **molteplici sfide**. Sfide all’interno della comunità ecclesiale e nello stesso tempo nel rapporto con la società in cui la fede andava prendendo corpo... Le sfide si devono prendere come il bue, per le corna. Non temere le sfide. Ed è bene che ci siano, le sfide.

b) Parliamo spesso di una società “multi” – multiculturale, multireligiosa, multietnica –. Io credo che la Chiesa, nell’arco di tutta la sua storia, abbia molto da insegnarci e aiutarci per una **cultura della diversità**. Dobbiamo imparare. Lo Spirito Santo è il Maestro della diversità.

c) C’è una scelta che come pastori non possiamo eludere: **formare al discernimento**. La cultura dell’abbondanza a cui siamo sottoposti offre un orizzonte di tante possibilità, presentandole tutte come valide e buone (EG 40-45). Imparare a leggere in profondità le nostre “stanchezze”.

d) a sua volta, papa Francesco (nel suo Discorso alla CEI, 16 maggio 2016, per l’assemblea sul “rinnovamento del clero”), pone tre domande: “che cosa ne rende saporita la vita? Per chi e per che cosa impegna il suo servizio? Qual è la ragione ultima del suo donarsi?”.

**3. FIGLI DEL RANCORE (E DELLA PAURA)**

 Quando ci si dedica agli altri senza tener conto di se stessi, del proprio sovraccarico e della propria fatica il rischio è quello di “consumarsi”.

Una prima cosa è accorgersi dei diversi campanelli d’allarme che cominciano a subentrare nella propria vita: poco tempo per la preghiera, poco tempo per il proprio tempo libero, poco tempo per la lettura. Cfr. il romanzo di Jean Mercier, Il signor parroco ha dato di matto, San Paolo 2017. Forse anche noi stiamo cucinando un rancore nel “brodo del risentimento”. Il rancore genera stanchezza.

 Le **cause** possono essere diverse:

* Perdita della stima e del ruolo sociale;
* Perdita del senso del proprio operato;
* Critiche e abbandoni;
* difficoltà nel gruppo di appartenenza: rapporti difficili con superiori, colleghi, utenti…
* stress da sovraccarico di lavoro e affaticamento;
* mancanza di adeguato riposo e ricarica.

**4. LE SFIDE PER NOI PRESBITERI**

Cfr. le tentazioni degli operatori pastorali (EG 76-100)

**LE SFIDE “ECCLESIALI”**

1. Possiamo vivere l’attuale crisi con scoraggiamento, tristezza, nostalgia dei tempi passati, o con creatività, speranza, sicuri che anche queste sfide sono **grazia, kairòs**, un’opportunità unica di porsi all’ascolto della voce dello Spirito. Un periodo di purificazione come l’esilio babilonese.
2. Ci sono necessità concrete, come la ristrutturazione e la riorganizzazione delle forze vive (preti, consacrati, laici…) e del territorio (unità pastorali, vicariati…). Perché non approfittare per inserire questa proposta in un progetto più ampio di riformulazione del **modello ecclesiale**? Forse non ci si può bloccare su un modello rigido da applicare a tutto e a tutti. Il nostro è il tempo della flessibilità e della mobilità, in un contesto di pluralismo, che esige una certa elasticità e anche la possibilità di pensare a forme organizzative differenti, dipendendo dai diversi contesti, senza per questo venir meno agli obiettivi proposti.
3. Quale **progetto Chiesa** abbiamo in testa? Ritocchi superficiali o cambi sostanziali? Questa riflessione dovrebbe essere fatta all’inizio (“prima nell’intenzione, ultima nella realizzazione”).

+ Differenti soggetti protagonisti: ripensare non solo l’identità dei presbiteri, ma anche dei consacrati e dei laici. “Questa è l’ora dei laici, ma l’orologio si è fermato”.

+ una maniera diversa di intendere la Chiesa. Verso una **chiesa ministeriale**, nella condivisione dei ministeri e delle responsabilità. Ripensare ai ministeri, può favorire la corresponsabilità dei laici e la riformulazione delle funzioni specifiche del ministero presbiterale. Nella Chiesa le funzioni «non danno luogo alla superiorità degli uni sugli altri». Come vivere il ruolo dei pastori senza mortificare gli altri?

1. Come conciliare **l’evangelizzazione** (ad intra: formazione di cristiani adulti) e la **missione** (ad extra: come lasciarsi evangelizzare dai poveri, dagli esclusi, dagli immigrati…). I giovani, nelle strutture abituali, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, necessità, problematiche e ferite. Anche se non sempre è facile accostare i giovani, si sono fatti progressi in due ambiti: la consapevolezza che tutta la comunità li evangelizza e li educa, e l’urgenza che essi abbiano un maggiore protagonismo.
2. Dal ruolo di “amministratori del sacro” alla riscoperta del **servizio alla vita** e alla vita in abbondanza, attraverso le relazioni di qualità. Cfr Convegno di Verona (1987): la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità umana, la tradizione, la cittadinanza.
3. In molti luoghi scarseggiano le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata.

EG 109. Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l’allegria, l’audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria.

**LE SFIDE PERSONALI**

* Difficoltà nel processo di maturazione psicosessuale e affettiva;
* Carenze nella spiritualità;
* Insicurezza circa il futuro;
* Insoddisfazione nella relazione con i pari e con i superiori.

- pericolo di una vita un poco artificiale, che fatica a comprendere la vita normale della gente, fatta di lavoro e di famiglia, con conseguente tendenza a idealizzare la vita degli altri e a cercare fughe e gratificazioni;

- formazione impostata ancora sulla separazione più che sulla comunione, soprattutto nel modo di lavorare;

- preoccupazione con il potere e la dominazione (la firma!): ma da dove viene la nostra autorità? Viene realmente dalla dedicazione alle cose dello Spirito?

- pericolo di una concezione della fede come salvezza individuale, con le grazie che la Chiesa detiene (basta pregare il rosario…). Ma cosa significa che la salvezza è questione di comunione? Siamo preti pronti per questo?

- crisi dei preti e crisi della Chiesa (piccola, insignificante, snobbata, criticata)? Nostalgia del passato: perché non tornare indietro? Qualcuno dice che la crisi è dovuta all’abbandono del latino, della liturgia antica, della catechesi mnemonica….

**Il mondo è dentro di noi**: due riflessioni “culturali”.

1. Il fariseismo o narcisismo è duro a morire… “Io non sono (più) il centro del mondo… non posso avere tutto sotto controllo…”.
2. Un corollario del nostro narcisismo è la ricerca, spesso nascosta, di grandiosità: “Specchio delle mie brame, chi è il parroco più bello del reame?”.

**5. ORIENTAMENTI: “vegliate su voi stessi e sul gregge” (At 20,28).**

1. La ***comunione con Cristo***, sia nella predicazione come nel lavoro (v. 18 e v. 31).
2. ***Siamo servi***, disposti a servire, non a fare quello che io penso giusto, opportuno, non il mio progetto, non la mia visione. Servire significa non comportarmi secondo i miei gusti, le mie priorità, ma lasciarmi determinare dal bisogno del prossimo.
3. Il tutto con la costante preoccupazione di ***camminare con il vescovo e il presbiterio***.
4. Servire il Signore in umiltà: **nel segreto, nell’attesa, nella tensione**. È la logica del seminatore, non del mietitore. L’unica soluzione è credere realmente e umilmente nella “spiritualità di comunione”, raccomandata da Giovanni Paolo II nella NMI 43-45.
5. Il ministero ha un ruolo importante nel favorire lo ***spirito di riflessione e di critica***, nei confronti della cultura, della moda, del pensiero. “Non padroni, ma collaboratori della vostra gioia” (2Cor 1,24).
6. Dalla frase “non ho tempo” a “**santificare il tempo**”. I “no” che diciamo, possono dare valore ai “sì” che vogliamo testimoniare. Lavorare senza limiti è una forma sottile di autoreferenzialità (cfr. l’importanza del sabato). Mettere ordine e vivere l’ascesi.
7. Altrettanto importante è dare attenzione alla ***qualità della vita umana***: una casa accogliente, senza sfarzo; l’alimentazione, che è comunione prima che sostento; un modo di vestire che sia semplice, né ricercato né trasandato.
8. Siamo affidati alla Parola, è Lei che ci sostiene, non viceversa. Questa coscienza incontra un aiuto speciale, nell’accompagnamento o ***direzione spirituale***. È fondamentale, a mio avviso, mantenere i contatti con una guida spirituale, con la quale leggere e comprendere ciò che viviamo alla luce della Parola. Non cadiamo nel tranello di crederci già arrivati come discepoli.
9. La ***preghiera*** è un punto fondamentale, sia nella forma personale che nella forma liturgica, a condizione che sia una vera preghiera “cristiana”. Cfr. la lettera a s. Madre Teresa di Calcutta e la preghiera come “fonte e culmine”.
10. L’impegno di ***formazione permanente*** deve essere assunto da ciascun presbitero, soggetto e protagonista del suo cammino, della sua crescita attraverso il ministero.
11. Valorizzare, delegare, aver fiducia nei ***laici*** e dare priorità alla loro formazione. Non da superiori a inferiori, ma da battezzati che mettono in circoli i carismi dello Spirito.
12. ***Coltivare amicizie vere, sane, profonde***: anche i preti hanno bisogno di amicizia, di dialogo, di confronto. In una parola, di relazioni fraterne. Maggiore la solitudine, maggiore il rischio di autoritarismo. Tra queste amicizie, vi possono essere anche relazioni con coppie che accolgono e dalle quali possiamo imparare la praticità delle relazioni e del prendersi cura reciproco. Il pastore sostiene il popolo, non meno che il popolo sostiene il suo pastore.